

Ultima fermata

*Volti dal passato*

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

**Laura Graziano**

**ULTIMA FERMATA**

*Volti dal passato*

*Thriller*

*Da un soggetto di **Laura Graziano e Alfonso Messina***

BOOK  
**SPRINT**  
E D I Z I O N I

**[www.booksprintedizioni.it](http://www.booksprintedizioni.it)**

Copyright © 2017  
**Laura Graziano**  
Tutti i diritti riservati

*“Dedicato a tutti coloro che  
con professionalità trasportano  
sui mezzi pubblici migliaia di persone.  
Tranvieri, autisti, controllori, impiegati,  
tecnici e dirigenti,  
un grazie a tutti voi.”*



# 1

## **Ricordi nella pioggia**

Svegliandosi al mattino, incominciando una nuova giornata, vestendosi, lavandosi e facendo colazione, la mente attiva gli ingranaggi, oliandoli con il burro della riflessione, e lentamente ciò che la sera prima era fuori fuoco diventa nitido e quasi piacevole al tatto. Per questo la notte porta consiglio, perché nessuno potrà mai prevedere il pensiero di domani.

“Deve essere una strana sensazione” pensava Matteo nella foschia del mattino “sentire il respiro del cacciatore sul collo”.

Per la prima volta nella vita, Matteo cercava di immedesimarsi nella preda, tentava di capire cosa si poteva provare nell'essere braccati, inseguiti, spinti alle corde ed era certo che non gli sarebbe piaciuto.

Meglio essere quello che si è: un cacciatore.

Immerso nella nebbia della sua piccola città, luogo in cui era nato e da cui non si era mai allontanato, per nulla gioioso di iniziare a lavorare, Matteo, autista presso un'azienda di trasporti noiosa e qualunque come qualsiasi azienda di trasporti che si rispetti, si passò una mano tra i capelli neri e sospirò, un piede sullo scalino più basso dell'autobus, la divisa in ordine, la camicia pulita stirata, i pantaloni che cadevano perfettamente sulle scarpe nuove. Aveva la fronte corrugata, la noia che gli si leggeva negli occhi, convinto ormai che la sua fosse una caccia a tempo perso, un inutile spreco di energie. Il Signor Tempo è un ometto sovrappeso in perenne movimento: passa nella vita di tutti e ognuno ne risente nel fisico o nell'anima, il suo peso ti schiaccia, ti soffoca quasi quanto l'attesa in uno studio dentistico.

«Ehi, Mattè! Che Fai? Non sei un po' in anticipo?» una voce squillante lo fece sobbalzare.

Matteo ruotò su se stesso e si ritrovò davanti un tizio sorridente e impettito. Muovendo due passi all'indietro, Matteo lo poté guardare negli occhi senza pensare di essere diventato strabico.

«Il tuo turno inizia tra 10 minuti» stava continuando a blaterare il tizio allampanato dalle innumerevoli treccioline colorate.

Tra colleghi è doverosa una certa pazienza reciproca, una sorta di cameratismo marcato: "uniti-

dallo-stesso-destino”, ma Matteo si sentiva legato al giovane che stava dinnanzi a lui per qualcosa che andava oltre, un legame d’amicizia che gli permetteva di confidarsi un pochino, di aprire il suo cuore per un istante prima di chiuderlo di nuovo.

Quindi sorrise e sospirò: «Hai ragione, Dan, ma...»

«Che hai fretta di caricare le signore del mercato?»

Matteo riprese a sorridere come un ebete, odiava essere interrotto quasi quanto odiava essere tirato per la giacchetta; Dan fece due passi avanti e l’afferrò per la giacchetta.

«Okay amico, va bene, ma non ti sembra di esagerare?» borbottò, serio, il collega con le treccine, guardando Matteo troppo da vicino.

«Non posso fermarmi!» si divincolò questi «Stare lì a pensare...»

Scrollò la testa prima di armarsi di un nuovo sorriso: «Devo andare.»

Si voltò risoluto, salì i gradini dell’autobus, aprì la porticina e si sedette sul trono di guida. Dan l’osservò salire, dondolò sui talloni all’incirca per un terzo di dodici secondi e infine salì saltellando anche lui, drappeggiandosi con nonchalance lungo la porta che divide l’autista dall’interno del mezzo.

«Ti dispiace se facciamo un pezzetto di strada insieme?» domandò suadente, accennando ad un breve battito di ciglia.

Matteo mostrò di nuovo quel suo sorrisetto candido, annuì ed avviò il motore con decisione, lasciando che, lentamente, il pullman si dileguasse lungo la strada semideserta.

«Che ti dispiace se vengo anch'io?» la voce di Dan risuonò un poco più seccata.

Il fatto che Matteo avesse annuito sorridendo lo mandava in confusione; di solito ad una domanda del genere non si risponde annuendo, ma con un: «Ma no! Certo che mi fa piacere se ci sei anche tu, caro amico mio!»

E invece Matteo aveva annuito e pure sorriso, come se al danno morale ci avesse aggiunto la beffa. Forse non aveva capito bene, ci riprovò: «No, perché ti ho visto annuire! Che ti dispiace?»

Il silenzio regnava sovrano.

«Per la gobba di mia nonna!»

Dopo essersi sfregato energicamente gli occhi, Dan decise di desistere dal tentativo di capire i reali desideri del suo collega, andò a sedersi nel primo posto accanto alla porta di entrata del mezzo, guardando da dietro il vetro la quiete del mattino e commentando non tanto quietamente ogni essere vivente, animale, persona o cosa il suo sguardo incontrasse. Matteo, dal canto suo, guidava con deci-

sione, tenendo gli occhi attenti incollati davanti a sé. Non aveva più detto una parola e la sua fronte corrugata era simbolo della concentrazione con cui scrutava la strada.

All'improvviso, una macchina verde verme tagliò loro la strada, costringendo Matteo a frenare bruscamente, schiacciandosi contro il volante. Nella concitazione generale le poche persone a bordo del mezzo si strinsero ai sostegni e un vecchio sdentato inveì contro il finestrino. Dan, dal canto suo, si agitò per trovare un appiglio che gli consentisse di mantenere l'equilibrio, urtando una delle barre di sostegno.

«FAI ATTENZIONE!» sbraitò alla volta di Matteo «ogni tanto devo pur alzarmi in piedi, sono un controllore, porco mondo in cui viviamo!»

Scosse il capo un paio di volte e se lo massaggiò con vigore, scompigliandosi le trecchine. Matteo lo rimirò ridendo: «Ben ti sta!» esclamò.

«Che hai detto?»

Matteo non smetteva di ridere, almeno aveva deposto il cipiglio arcigno.

«Ho detto: ben ti sta! Così impari a ficcare il naso nei fatti degli altri.»

Dan gli agitò un lungo indice magro a fronte della porticina: «Se tu non avessi questo caratteraccio, non mi sentirei obbligato a starti dietro come una balia.»

«Allora ammetti di essere qui per sapere qualcosa!»

Dan scosse il capo e imprecò sottovoce.

Matteo accostò ad una fermata, tre vecchiette a capo chino salirono in fila e un giovanotto balzellò su baldanzoso. Ripresa la corsa, Dan ricominciò a parlottare: «In effetti...» s'interruppe per indicare avanti a sé «guarda la strada!»

Lanciò un'occhiatina di sottocchi all'amico e riprese: «Sei la persona più strana che abbia mai incontrato, Mattè! Secondo me nascondi qualcosa... tutta quest'ansia di lavorare, sai... non mi sembra normale.»

Matteo scrollò la testa: «Credo che parlarne non aiuti» sorrise «e non chiamarmi Mattè, sono Matteo io, capito? MATTE-O!»

Dan era deciso a non lasciarsi distrarre, voleva capire cosa angustiava l'amico.

«Non sgranare discorso!» comandò.

Matteo non riuscì a soffocare una risatina: «Sgranare?» ripeté.

«E smettila! Non svincolare!»

«Svincolare?»

Dan si spazientì, non era una cima nel padroneggiare i volteggi della grammatica, ma questo non significava nulla, l'abito non ha mai fatto il monaco.